



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Betharram in cammino
con un cuore più sinodale

In questo numero

Betharram in cammino con un cuore più sinodale

– P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale

PAG. 3

Dall'omelia per la solennità del Natale del Signore, 24 dicembre 2024

– Papa Francesco

PAG. 7

Sinodalità e missione: uno stile rinnovato nel proclamare la buona notizia

– P. Tobia Sosio scj

PAG. 8

Sinodalità nel Servizio di Formazione

– P. Stervin Selvadass scj

PAG. 10

10 appunti per una Chiesa “seriamente” sinodale

– P. Gerardo Ramos scj

PAG. 12

La conversazione nello Spirito

– P. Gaspar Fernández Pérez scj

PAG. 14

Comunicazioni

– Consiglio Generale

PAG. 18

† P. Jean Suberbielle scj

– P. Jean-Marie Ruspil scj

PAG. 20

† P. Brian Boyle scj

– P. Austin Hugues scj

PAG. 22

† P. Bertrand Salla scj

– P. Joseph Ruspil scj

PAG. 24

I viaggi di P. Etchecopar: Primo viaggio a Roma, ottobre 1875

– Roberto Cornara

PAG. 26

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

BOLLETTINO AD USO INTERNO

Betharram in cammino con un cuore più sinodale

“Entrati in città salirono nella stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e a Maria la madre di Gesù e ai fratelli di lui.”
(Atti 1, 13-14)



Carissimi Betharramiti,

Nel 2025, celebreremo insieme a tutta la Chiesa l'Anno Giubilare. L'ultima Assemblea del Sinodo della Sinodalità ci ha tracciato la "tabella di marcia" e ci ha invitato a farlo con cuore rinnovato.

Sappiamo tutti che Betharram viene da un 2024 pieno di prove e che si mette in cammino *con i piedi nudi e feriti*, proprio come lo furono quelli di Gesù pellegrino. Ma la gioia nel cuore non deve mai mancare, e questa sarà il segno che lo Spirito di Gesù ci sta guidando. La realtà complessa e stimolante ci invita anche ad essere ancora più fedeli e creativi. Ci provoca in modo sano.

La sinodalità -come sappiamo- non è una moda, non è un'idea postuma del pontificato di Francesco, ma *una dimensione costitutiva della Chiesa fin dai primi secoli della sua esistenza*. Il suo obiettivo è che tutti ci uniamo in un percorso di rinnovamento spirituale e di profonda riforma strutturale, per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria; cioè più capace di camminare con ogni uomo e donna in questo mondo irradiando la Luce di Cristo.



Perché i betharramiti aderiscono a questo progetto?:

Perché *siamo discepoli del Cuore di Gesù in comunità*. Siamo una comunità in missione che discerne come hanno fatto i discepoli, a immagine di Gesù. Egli, fin dal primo momento del suo ingresso nel mondo, *si è fatto pellegrino e si è sempre lasciato ispirare dallo Spirito del Padre suo*, per soffrire e per fare ciò che Dio disponesse, fino a dare la vita per tutti sulla Croce.

Noi betharramiti non camminiamo da soli, ma con i laici e con tutti gli uomini e le donne di questo mondo. *“La sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità.”* (Papa Francesco¹). Incarnare questo aspetto comunitario del camminare richiede un cambiamento di mentalità, contro le sciagure dell’individualismo, del clericalismo e dell’abuso in tutte le sue forme.

Comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita della Chiesa, della parrocchia, della scuola, dei servizi ecclesiali, dei consigli. *E ascoltarsi, dialogare, discernere in comunità e giungere ad un consenso come espressione della presenza di Gesù Cristo nello Spirito*. Significa collaborare insieme affinché si prendano le decisioni più opportune, sentendoci *tutti* corresponsabili nella ricerca del bene comune al di là delle nostre differenze.

Questo nuovo modo di essere Chiesa qualificherebbe la vita e la missione

1) Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione, Documento finale, n. 28.

di Betharram *nella* Chiesa, sia nel suo modo di essere che di agire. Per realizzare questo occorrono strutture e processi ecclesiali che siano al servizio del discernimento autorizzato della Chiesa. Per questo siamo tutti invitati a partecipare -quando siamo convocati dai nostri superiori- a collaborare al discernimento delle questioni fondamentali che riguardano la missione evangelizzatrice che ci è stata affidata, insieme alla grande sfida di essere *una famiglia internazionale*, interculturale e intergenerazionale.

Oggigiorno sembra facile dimenticare il *motivo* per cui siamo stati chiamati alla missione. *“Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda.”* (Papa S. Paolo VI²). L'ideale di San Michele Garicoïts per i suoi figli non implica un'opera “a misura di ciascuno”, ma è piuttosto una proposta comunitaria, fondata sull'Amore che porta alla consacrazione *dopo aver vissuto una magnifica esperienza di contemplazione*: l'annientamento del Figlio che dice: “Eccomi, Padre, vengo per fare la tua volontà”. Siamo un campo volante di soldati che vanno ovunque sono inviati al primo segnale dei capi, discernendo in modo sinodale quale sia quel luogo, ma sempre nel quadro di un'obbedienza per amore, quella dei religiosi che non si “fanno pregare”, che non speculano, che si distaccano da tutto ciò che impedisce loro di dedicarsi totalmente alla missione, e di manifestare in essa un immenso amore per il Regno di Dio.

La sinodalità non è stata “inventata” per relativizzare i nostri impegni di comunione e di missione. Al contrario, *ci scuote* e ci dice: Cristo ha bisogno di noi qui e altrove. Che cosa gli risponderemo?... Questa sfida sinodale, anche se lenta e sostenuta, ci porta a cambiare il cuore, cioè a vivere una “conversione sinodale” che lascia dietro di sé il proprio interesse per mettere al primo posto la Volontà di Dio.

Negli ultimi tempi, la nostra Famiglia religiosa ha fatto passi avanti verso una maggiore presenza tra le nuove povertà, ma è ancora una presenza molto discreta, alla spicciolata. Queste descrivono un orizzonte di bisogni e fanno sentire il loro grido. Mi auguro che noi betharramiti scopriamo, con realismo, il nostro posto nella missione della Chiesa oggi e non ci accontentiamo di vantarci di un passato apparentemente “prospero” in cui c'erano un altro contesto e altri mezzi umani e materiali. Quel passato, se lo osserviamo bene,

2) Esortazione Apostolica, *Evangelii Nuntiandi*, 14.

si rivela anche a noi oggi pieno di fragilità e anche di oscure miserie di cui non eravamo consapevoli o che non volevamo vedere... Forse quel passato e quella mentalità non erano così gloriosi come credevamo.

La nostra umanità – redenta da Cristo – è sempre attraversata dal peccato originale e il mistero dell'iniquità ci raggiunge attraverso i secoli con la sua profonda ferita. Camminando nella verità, riconoscendo e riparando gli errori compiuti e grazie a questo realismo che non delude, la Parola di Dio troverà in noi un terreno fertile per suscitare la conversione. Per questa grazia che Cristo ci offre, potremo sperimentare oggi ciò che Egli stesso ha fatto comprendere ai discepoli di Emmaus, che camminavano scoraggiati: *“Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc. 24, 26).

Abbiamo di fronte a noi un anno speciale, potrebbe essere difficile, ma è un anno Giubilare. Vogliamo che questa misericordia che la Chiesa ci offre per noi anche la nostra vocazione e missione di consacrati betharramiti. Possa questo 2025 trovarci pieni di speranza, riconciliati, uniti e in pace gli uni con gli altri.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE COMUNITARIA:

- 1. È cambiato qualcosa in te come religioso, da quando la Chiesa propone di “fare il cammino” insieme a tutto il Popolo di Dio? Cosa provoca in te questa proposta?*
- 2. Provi qualche resistenza o paura ad aprirti e condividere fraternamente il Vangelo con tutti gli uomini e le donne senza distinzione di razza, di cultura, di età, di condizione sociale, di religione, ecc.?*
- 3. Quali esperienze concrete ci sono oggi nella tua comunità che esprimono un cuore sinodale?*



Dall'omelia per la Solennità del Natale del Signore

APERTURA DELLA PORTA SANTA INIZIO DEL GIUBILEO ORDINARIO

Basilica San Pietro, martedì 24 dicembre 2024

[...] Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. (...)

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C'è nel nostro cuore questa attesa? C'è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l'amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno» (C. M. Martini, Omelia di Natale, 1980).

Sorella, fratello, in questa notte è parte che si apre la "porta santa" del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude. ■

Lo stile sinodale

Sinodalità e missione: uno stile rinnovato nel proclamare la buona notizia • P. Tobia Sosio scj

Forse ora la parola Sinodalità sarà usata di meno, sostituita dalla parola Speranza; tuttavia, rimane un impegno per ogni cristiano e, ancora di più, di ogni Consacrato, per rendere la parola uno stile di vita, un modo per affrontare qualsiasi missione, uno spirito particolare.

Il primo gruppo di Apostoli si è chiesto più volte, fino a realizzare il primo Concilio, per poter discernere come affrontare l' "andate in tutto il mondo e annunciate la Buona Notizia": chi è il mondo? E quelli che non conoscono la nostra Legge? E quelli che ci perseguitano? E le migliaia di nuovi convertiti?

Alla fine hanno optato per ciò che era essenziale, per lo spirito necessario per affrontare una missione così ardua: "Guardate come si amano...": I primi autentici pellegrini di speranza.

Noi che lavoriamo in diverse missioni: educative, parrocchiali, della sanità, movimenti laicali, ecc. Spesso sperimentiamo la stanchezza dovuta alle diverse polarizzazioni che

continuano a caratterizzare la Chiesa e la Società attuale: perché non si mettono d'accordo? Ci chiedono le persone che lavorano con noi. Soffriamo vedendo gli attacchi, anche malvagi, contro Papa Francesco... è stata certamente un'ispirazione divina l'aver chiamato tutti i credenti e le persone di buona volontà ad un lungo tempo di ascolto, di dialogo, di discernimento: ci sarà stato anche chi si aspettava decisioni in un senso o nell'altro, altri saranno stati felici di poter finalmente sedersi insieme a tavola, giovani, cardinali, donne... tuttavia questo cammino insieme deve continuare, Pellegrini di Speranza, che non si limita a un Anno Giubilare, ma deve caratterizzare il nostro stile di vita, il nostro stile di essere Chiesa, il nostro stile di missione. Queste mi sembrano essere le sue caratteristiche principali:

Innanzitutto: **guardare sempre più in alto, e meno verso il nostro ombelico**, domandarci personalmente e comunitariamente: che immagine ho di Dio? C'è qualcosa che somiglia al



Dio di Israele, Colui che sostiene i sogni di Abramo, Colui che ascolta il grido del suo popolo, Colui che con grande pazienza conduce verso la piena liberazione, antepo-
nendo sempre il bene della persona al rispetto della Legge, Colui che ha voluto essere chiamato e sarà sempre il Dio-con-
noi?

Dalla prospettiva di Dio: **Ascoltare le persone, credenti e non credenti, dando priorità agli umili e ai semplici, ai poveri e ai vulnerabili.** *“Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto tutto questo ai sapienti e agli intelligenti e lo hai rivelato ai piccoli.”* (Mt. 11, 25). Scusate se, a volte, tra i saggi e i sapienti, vedo tanti appassionati di sottane, di incensi e di colletti bianchi. Guardare la realtà con gli occhi di Dio era già l'icona dell'Anno della Misericordia. Il

Buon Pastore e la sua pecorella sulle spalle, condividendo un occhio, per poter amare ed essere amati.

Un terzo momento, sempre indispensabile per “camminare insieme”: **che i tavoli di lavoro, le riunioni, i seminari, ecc., siano quanto più sinodali possibile**, anziani e giovani, religiosi e laici (non concepisco nessuna missione senza di loro), uomini e donne, forse anche e sempre più Congregazione e Chiesa Locale.

Infine, l'elemento che non si trova al mercato, né nei libri: **lo Spirito con cui si cammina, si esce verso la vita, si accompagnano e si valorizzano i sogni, si suscita Speranza**, questa virtù teologale che, a volte ma non sempre, coincide con i nostri desideri e progetti.

È stata una felice coincidenza

celebrare l'Anno giubilare, quasi fosse il frutto del cammino sinodale; enormi sfide e obiettivi, per molti irraggiungibili, come la Pace mondiale, la riconciliazione tra ebrei e palestinesi, la giustizia sociale che

può perdonare debiti ingiustamente imposti... ci sentiamo troppo piccoli, molto diminuiti in numero e inoltre malati e anziani... ma anche il Dio-con-noi si fa piccolo per farci grandi, e per Lui *"nulla è impossibile"*. ■

Sinodalità nel Servizio di Formazione • P. Stervin Selvadass scj

Il termine "sinodalità" è diventato molto popolare e in questo periodo risuona spesso nei discorsi. Sin dagli esordi dell'attività dell'équipe di formazione si è rivelato un termine chiave. Quando il documento preliminare del Consiglio Generale è stato presentato al Capitolo Generale di Roma nel 1993, i formatori sono stati invitati a partecipare al Consiglio di Congregazione. In seguito, c'è stato un incontro di formatori europei a Olton e un altro a Martin Coronado per formatori latino-americani. A questi hanno fatto seguito un lavoro di gruppo a Nazareth e poi un altro a Betlemme che hanno prodotto progressivamente il ricco documento chiamato "Ratio Formationis", frutto di una "vera sinodalità".

Sono membro del Servizio di Formazione Betharramita dal 2012 e la sinodalità è sempre stata una caratteristica nel nostro lavoro. Questo gruppo, in collaborazione con il Consiglio

Generale, ha dato molti orientamenti, linee guida e direttive, frutto sempre di una generosa condivisione delle esperienze di ciascuno, a vari livelli di formazione e frutto anche di un attento ascolto reciproco. Ci sono state anche occasioni particolari per affrontare insieme certe sfide che ci hanno permesso di crescere... crescere insieme per andare avanti.

La società, in costante e progressiva evoluzione, esige necessariamente da noi grande attenzione. In questo mondo che cambia drasticamente, la sfida non è di formare dei "superuomini", ma piuttosto seguaci di Cristo, uomini secondo il modello di Cristo, pronti a rivivere la sua esperienza personale e intima.

Quindi, il Servizio di Formazione Betharramita del terzo millennio è chiamato a questa sfida. Nell'anno della SPERANZA, come Congregazione



desideriamo percorrere insieme il CAMMINO SINODALE. Vedo in particolare tre aspetti che possono aiutare il gruppo del Servizio di Formazione Betharramita ad essere un po' più vivace, attivo ed efficace.

Il primo aspetto è quello di avere rappresentanti da molte culture. Significa tornare alle origini. All'inizio, il Servizio di Formazione lavorava con il Consiglio Generale, con i Superiori Provinciali, con i Formatori e con varie altre persone. È necessario includere persone di vari orizzonti, persone che sono al servizio dei giovani, persone che partecipano all'educazione dei giovani, persone che lavorano in vari altri campi di apostolato, persone con molteplici esperienze e naturalmente persone che si impegnano nella formazione dei giovani.

Il secondo aspetto è quello di rispettare la diversità nella Congregazione. La

regionalizzazione non voleva dire essere più indipendenti, ma essere sinodali, rispettare ogni cultura, lingua, tradizione e avere uno scambio più significativo. In questa società in continuo cambiamento è importante tenere conto di questo aspetto.

Il terzo aspetto è quello di coltivare un dialogo sempre più aperto, onesto e sincero senza trascurare l'ascolto attento di ogni singola persona. Certamente, quando c'è onestà, sincerità e disponibilità alla condivisione e all'ascolto, la società che il Sacro Cuore ha concepito e formato camminerà insieme nella speranza.

Che lungo quest'anno di Speranza, il nostro camminare insieme nel processo sinodale ci renda tutti più efficienti nel vivere la nostra vita religiosa. ■



10 appunti per una Chiesa “seriamente” sinodale

• P. Gerardo Ramos scj

Una Chiesa sinodale:

- 1) **Contempla** la realtà dei poveri e dei vulnerabili, e lo fa dalle periferie geografiche ed esistenziali, non dalla comoda poltrona di un salotto o navigando in Internet come spettatore. La vera contemplazione nasce da un reale coinvolgimento, per esperienza.
- 2) **Ascolta** con atteggiamento da discepolo le voci solitamente confuse dell'ambiente. Soprattutto quelle messe a tacere dal dolore, dall'insensatezza, dall'ingiustizia o dalla disperazione. “Si commuove di fronte al fratello solo o indifeso.”
- 3) **Dialoga** trascendendo se stesso, cercando di comprendere l'altro diverso, lontano e distinto come compagno o compagna di viaggio. Cerca di entrare nel mondo dell'altro e degli altri.
- 4) **Rispetta** e valorizza nell'altro, che non è solo il ministro ordinato, e negli altri, che sono sempre gruppi umani, la presenza di Cristo che si manifesta nel mistero. Coltiva un approccio creativo e delicato, che ha come orizzonte e scopo quello di suscitare un affetto fraterno e cordiale, profondo e sincero.
- 5) **Include** specialmente coloro che potrebbero essere esclusi da ogni legame e comunione, non solo ecclesiale. Si assicura che “nulla (e nessuno) vada perduto”. Valorizza le diverse capacità nel popolo di Dio “irregolarmente poliedrico”, dove non esistono due volti uguali e dove molte volte i più piccoli sono i più originali.
- 6) **Discerne** nello Spirito, a partire



da una conversazione che può avere momenti di confronto e continua a maturare nel tempo. Non è ossessionato dal definire tutto e dall'organizzarlo immediatamente. Mette in dialogo le mozioni interiori con le istanze oggettive offerte dalla Chiesa e dall'ambiente (ad esempio, i segni dei tempi). Sa che la *Ruah* parla in molti modi e che solo il mistico la conosce insondabile.

- 7) **Decide** e si concentra sull'azione, evitando inutili dispersioni. Non si tira indietro né procrastina; si dà coraggio a "prendere il toro per le corna" con forza e determinazione.
- 8) **Si assume** la responsabilità di mettere in pratica le decisioni, considerando questo processo un servizio missionario alla Chiesa e al mondo di oggi nei destinatari specifici. Sa che se, per negligenza, non dovesse

portare avanti le decisioni, le persone con nome e cognome verranno danneggiate.

- 9) **Celebra** con azione di grazie e gratitudine, loda il Signore perché continua a fare "grandi cose". Per questo è importante che riconosca "nel concreto" quelle grandi cose che solitamente maturano ed emergono dalla croce pasquale. In ogni caso, la celebrazione deve nutrirsi della realtà.
- 10) **Valuta** periodicamente, perché la storia è dinamica (il contesto, il destinatario e le sfide cambiano), perché tutto ciò che si intraprende è perfezionabile, e perché c'è sempre il rischio di fare una sorta di opportunistico "*palleggio pastorale per diletta gli spettatori*". ■

La conversazione nello Spirito • P. Gaspar Fernández Pérez scj

La “Conversazione nello Spirito” o “conversazione spirituale” è un metodo di discernimento comunitario che è stato utilizzato per la prima volta ufficialmente nella prima Sessione del Sinodo della Sinodalità, che si è celebrato in Vaticano nell’ottobre 2023 e nella seconda sessione, che si è svolta nel mese di ottobre 2024. È il metodo del lavoro spirituale con cui hanno conversato spiritualmente i membri delle tavole rotonde che hanno riunito i diversi gruppi nell’Aula Paolo VI. Questa Conversazione nello Spirito appare, per la prima volta tra i documenti sinodali, nell’*Instrumentum Laboris* per la prima sessione del 2023. Possiamo trovarla tra i numeri da 32 a 42 del suddetto documento.

L’*Instrumentum Laboris* (IL) descrive così il procedimento concreto di questo strumento spirituale: “La conversazione nello Spirito può essere descritta come una preghiera condivisa in vista di un discernimento in comune, a cui i partecipanti si preparano con la riflessione e la meditazione personale. Si faranno reciprocamente dono di una parola meditata e nutrita dalla preghiera, non di una opinione improvvisata sul momento. La dinamica tra i

partecipanti articola tre passaggi fondamentali.” (IL 37)

“Il primo è dedicato alla presa di parola da parte di ciascuno, a partire dalla propria esperienza riletta nella preghiera durante il tempo della preparazione. Gli altri ascoltano con la consapevolezza che ciascuno ha un contributo prezioso da offrire, senza entrare in dibattiti o discussioni.” (IL 37)

Il secondo passo si prepara con il silenzio e la preghiera e “ciascuno è invitato ad aprire dentro di sé uno spazio per gli altri e per l’Altro. Nuovamente ciascuno prende la parola: non per reagire e controbattere a quanto ascoltato, riaffermando la propria posizione, ma per esprimere che cosa durante l’ascolto lo ha toccato più profondamente e da che cosa si sente interpellato con più forza. Le tracce che l’ascolto delle sorelle e dei fratelli produce nell’interiorità di ciascuno sono il linguaggio con cui lo Spirito Santo fa risuonare la propria voce.” (IL 38)

Il terzo passo: “sempre in clima di preghiera e sotto la guida dello Spirito Santo, è quello dell’identificazione dei punti chiave emersi e della costruzione

La conversazione nello Spirito

Una dinamica di discernimento della chiesa sinodale



XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DEL SINODO DEI VESCOVI • PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE
INSTRUMENTUM LABORIS (per la Prima Sessione), ottobre 2023

di un consenso sui frutti del lavoro comune, che ciascuno ritenga fedele allo svolgimento del processo e in cui possa quindi sentirsi rappresentato. Non basta stendere un verbale che elenchi i punti più spesso menzionati, ma occorre un discernimento, che presti attenzione anche alle voci marginali e profetiche e non trascuri il significato dei punti rispetto ai quali emergono dissensi. Il Signore è la testata d'angolo che permetterà alla "costruzione" di reggersi e lo Spirito, maestro di armonia, aiuterà a passare dalla confusione alla sinfonia." (IL 39).

«Il percorso sfocia in una preghiera di lode a Dio e di gratitudine per l'esperienza compiuta. "Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio" (EG 272). È questo in sintesi il dono che riceve chi si lascia coinvolgere in una conversazione nello Spirito.» (IL 40). Non si tratta di seguire rigidamente lo schema, ma piuttosto di adattarlo a ciascun gruppo. L'importante è

permettere ad ogni membro del gruppo di ricercare «quello che "fa ardere il cuore nel petto"» (cfr Lc. 24, 32). "In altre ancora all'esplicitazione di un consenso e al lavoro comune per identificare la direzione in cui ci si sente chiamati dallo Spirito a mettersi in movimento." (IL 41).

Trovo molto interessante ciò che lo stesso documento (IL) dice riguardo a questo metodo: *"Nelle Chiese locali che durante la prima fase l'hanno praticata, la conversazione nello Spirito è stata "scoperta" come l'atmosfera che rende possibile la condivisione delle esperienze di vita e come lo spazio del discernimento in una Chiesa sinodale."* (IL 2023, n. 34). Questa "conversazione nello Spirito" non è stata proposta dall'organizzazione ufficiale del Sinodo, ma è stata suscitata dallo Spirito Santo nella vita di alcune Chiese particolari in modo isolato e simultaneo. Si tratta dunque di un frutto dei primi passi di questo stile sinodale, che lo stesso Spirito Santo sembra suscitare per la vita e la missione della Chiesa nel Terzo Millennio. Oggi possiamo già trovare questa risorsa tra il materiale del Sinodo dei Vescovi perché è stata utilizzata anche nella Seconda Sessione del 2024.

Un altro motivo carismatico dell'IL che



considera “la Conversazione nello Spirito” come un dono dello stesso, è il seguente: *“Attraverso questo metodo, la grazia della Parola e dei Sacramenti diventa una realtà sentita e trasformante, attualizzata, che attesta e realizza l’iniziativa con cui il Signore Gesù si rende presente e attivo nella Chiesa: Cristo ci invia in missione e ci riunisce attorno a sé per rendere grazie e gloria al Padre nello Spirito Santo. Per questo da tutti i continenti giunge la richiesta che questo metodo possa sempre più animare e informare la vita quotidiana delle Chiese.”* (IL 34).

Tra i documenti dell’ultimo Sinodo si possono trovare altri sviluppi di questa metodologia. È un mezzo

per condividere esperienze di fede. Si utilizza già negli incontri dei Superiori Generali e in altri ambiti di discernimento comunitario. Può essere anche uno strumento da praticare negli incontri comunitari con i necessari adattamenti. L’importante è comprendere che la conversazione nello Spirito ha lo scopo di condividere esperienze spirituali e disporci a lasciarci condurre, sia personalmente che comunitariamente, dallo Spirito Santo, attualizzando la nostra chiamata ed elezione da parte di Gesù, il nostro Maestro, che abbiamo deciso di seguire in questa comunità di Betharram. ■

Dopo il decesso di tre dei nostri confratelli nelle ultime settimane, e alla vigilia della pubblicazione di questo bollettino di gennaio, abbiamo ricevuto la notizia della dipartita di **P. Mario Bulanti scj**, morto all'età di 96 anni.

P. Mario era membro della comunità di

Albavilla (Regione San Michele Garicoïts, Vicariato d'Italia). Gli renderemo omaggio nel prossimo numero.

Nostra Signora di Betharram e San Michele Garicoïts accolgano i nostri confratelli nella Betharram del Cielo.

† P. Jean SUBERBIELE scj

Bénéjac, 2 febbraio 1928 • Bétharram, 18 dicembre 2024 (Francia)

Padre Jean ha terminato la scalata della sua ultima montagna: nel 1985, scriveva su una cartolina indirizzata al suo Superiore: *"Sono a Cauterets¹ dove mi prendo qualche giorno di relax e di riposo scalando alcune vette di 3.000 metri"*. Ebbene, questa volta sei giunto sulla vetta più alta che ci sia, laddove troverai il riposo eterno, laddove il Signore ha preparato "per tutti i popoli un banchetto", secondo le parole del profeta Isaia.

"Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse" (Is. 25, 9): queste parole ci trasmettono il messaggio principale da accogliere in questo giorno in cui accompagniamo il nostro confratello Jean nella sua ultima dimora, in questa vigilia del Natale che vedrà l'apertura dell'anno giubilare. *"Pellegrini di speranza"* sarà

il tema di quest'anno. Oggi rendiamo grazie al Signore per P. Jean, che è stato un pellegrino di speranza tra noi, in particolare nelle parrocchie di Sarrance, Montaut e Lestelle, ma anche molto oltre: come non pensare alla missione di Betharram che aveva inaugurato nel 1959 in Costa d'Avorio con i padri Prévost e Monnot. [...]

"Io sono il buon pastore" ci diceva Gesù nel vangelo. È una bella immagine che ci è familiare nella nostra regione. *"Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me", "do la mia vita per le pecore", "e ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare"* (Gv. 10, 14-16): queste parole sono di Gesù e le comprendiamo bene perché sappiamo come Gesù

1) Nel cuore dei Pirenei.



è stato un buon pastore quando percorreva le città e i villaggi del suo tempo. Queste parole da *"buon pastore"* non ci fanno forse pensare a P. Jean? Non è stato anche lui un buon pastore? Lo avete conosciuto e siete stati testimoni di quanto fosse vicino, non solo ai parrocchiani praticanti ma anche a tutti gli abitanti che poteva incontrare in occasione di eventi diversi, nella gioia come nel dolore, e qualunque fosse la loro situazione sociale. In questa eucaristia dobbiamo ringraziare il Signore per questo buon pastore che Lui stesso ha ispirato.

P. Jean, con la sua vita di religioso e di sacerdote, incoraggia noi altri, i suoi giovani confratelli, ad essere dei buoni pastori, pastori secondo il

Cuore di Gesù, quel Sacro Cuore che ci è caro a Betharram. Egli incoraggia anche voi, la sua famiglia, i suoi ex parrocchiani, ad amare i vostri pastori, a conoscerli, a lavorare con loro al servizio della missione della Chiesa, ovunque siate, ad essere prima di tutto testimoni di speranza.

Ora P. Jean è invitato al banchetto preparato dal Signore per tutti i popoli secondo le parole del profeta Isaia. Noi celebriamo l'eucaristia, la Cena del Signore che alimenta la nostra speranza e ci mette in comunione tra noi e con P. Jean e tutti coloro che ci hanno lasciato: così il Signore ci ama e ci salva. Possiamo così accogliere e diffondere la sua pace, specialmente in questi giorni di Natale!

P. Jean-Marie Ruspil scj²

2) *Dall'omelia per il funerale di P. Jean Suberbielle il 23/12/2024.*

† P. Brian BOYLE scj

Belfast (Irlanda del Nord), 27 gennaio 1931 • Droitwich (Inghilterra), 19 dicembre 2024

Il mio primo ricordo di P. Brian risale al 1963, quando, da ragazzo, lo sentii cantare la liturgia della Settimana Santa a Coughton, la piccola chiesa vicino al nostro seminario minore di Sambourne. Cantava con una bella voce da tenore e più tardi in seminario mi ha anche insegnato a cantare. I canti di Natale che abbiamo intonato in queste ultime settimane riportano alla mente ricordi di quegli anni. P. Brian insegnava matematica e inglese nel nostro seminario, e anche musica. Poi ha insegnato le stesse materie al *Sacred Heart College* di Droitwich per quattordici anni.

Negli anni '70, Ryanair non esisteva..., ma P. Brian organizzava d'estate avventurose spedizioni per i ragazzi della scuola, portandoli in posti lontani. Da scolastico, ho fatto parte, come autista, della sua spedizione del 1974 che portò i ragazzi della scuola in Francia, Spagna, Portogallo e Nord Africa. Il 1974 fu l'anno della rivoluzione portoghese e a Lisbona c'era pericolo nell'aria. Ma P. Brian non aveva paura delle zone di pericolo, forse perché era cresciuto a Belfast negli anni '30, dove dovevi imparare a destreggiarti nelle zone di pericolo per avere salva la vita!

Padre Brian ha sempre amato le discussioni e non gli dispiaceva stuzzicare un po' le persone! (uno dei suoi molti talenti!) Ma finiva sempre una discussione con un sorriso e una piccola risata in cui non c'era mai malizia.

Molte persone qui oggi si riconoscenti per il suo ministero... specialmente durante i suoi anni di insegnamento a Droitwich & Sambourne. Oltre alla matematica e alla musica, ha diretto importanti produzioni teatrali scolastiche, alcune delle quali composte da lui stesso. Alcune di queste sono state riprese nella parrocchia *Holy Name* un decennio dopo, ed è una gioia vedere alcuni dei giovani attori di quei drammi negli adulti maturi venuti qui oggi.

Padre Brian non ha mai preteso di coltivare una pietà tradizionale, ma le numerose amicizie che ha fatto nel corso degli anni testimoniano del suo desiderio di servire il popolo di Dio e della sua volontà di usare i propri talenti al servizio degli altri. La sua era una sorta di "santità del quotidiano" che lo metteva in relazione con le persone. Diverse persone hanno sottolineato quant'era facile avvicinarlo. Non c'era alcuna distanza clericale in lui.



Una delle sue qualità era quella di essere scaltro in materia finanziaria: sapeva sempre fiutare un buon affare! A volte lo provocavo con le parole di Gesù: *“I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.”* (Lc. 16, 8). Nella parrocchia Holy Name quarant’anni fa, ha fatto costruire un nuovo salone parrocchiale a un prezzo molto conveniente. Poi a Whitnash trent’anni fa ha comprato e venduto la casa accanto, per allargare il giardino parrocchiale, ricavando anche un buon profitto. Andava fiero del fatto che i suoi pellegrinaggi popolari a Lourdes e in Terra Santa erano sempre più economici di quelli degli altri, specialmente di quelli della diocesi!

È nella parrocchia Saint Joseph di

Whitnash che ha servito più a lungo (22 anni) ed è stato il luogo dove si sentiva a casa sua. La gente apprezzava la sua dedizione e il suo impegno nel ministero, ed è lì che incoraggiò e sviluppò i *Companions*, il gruppo di laici associati a Betharram.

[...] La nostra fede si fonda sulla speranza sicura e certa che Gesù, Gesù, che ha posto la sua dimora tra noi nella stalla di Betlemme, è morto e risorto per noi e ha condiviso la sua vita con noi. Con questa fede consegniamo Brian nelle Sue mani, certi che abbia già sentito quelle parole di Gesù: *“Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.”*

P. Austin Hughes scj¹

1) Dall’omelia per i funerali di P. Brian Alphonsus Boyle.

† P. Bertrand SALLA scj

Juxue, 30 maggio 1928 • Betharram, 31 dicembre 2024 (Francia)

Pettan¹, come molti altri fratelli della nostra famiglia religiosa di Betharram, ho avuto la fortuna e la grazia di vivere in comunità con te alcuni anni a Saint-Palais.

Il messaggio principale che

ho imparato da te e dalla tua testimonianza è la tua vita interiore e spirituale. Sì, sei un uomo di preghiera e meditazione. Ero colpito, nel buon senso del termine, dalla scelta delle tue letture, riviste e libri, dettata dallo stesso proposito: alimentare la tua vita interiore. Lo condividevi con noi e ce ne facevi approfittare. Chiaramente, DIO era la priorità per te.

Il tuo modo profondo di celebrare la Messa non ci lasciava indifferenti. La convinzione con cui trasmettevi la tua fede e il tuo messaggio in relazione al Vangelo poteva a volte sorprendere, ma nel dire eri tu, Pettan. San Michele Garicoïts, Ibarre, P. Etchecopar e Betharram avevano un grande posto per te e in te: tu ce l'hai mostrato e dimostrato più volte con la tua fedeltà.

1) "Bertrand" in basco.



Amavi in particolare questa preghiera di San Michele Garicoïts: *“Signore, Dio Padre, con la fede ci conduci a Gesù; egli è l’inesauribile forza che ci riempie. Dacci una fede pura, una fede che ci distacchi da tutto, una fede solida che ci prepari a tutto, una fede che ci renda coraggiosi e audaci. Questo è già il dono che ci fai con la passione e la morte di Gesù Cristo”*.

Pettan, a Saint-Palais, accompagnavi il gruppo del Movimento dei Cristiani Pensionati e quello della Fraternità dei laici *“Me Voici”* legati a San Michele Garicoïts e Betharram. Hai svolto molti servizi per la parrocchia. [...]

Non ti accontentavi solo di pregare, ma avevi anche i piedi per terra. Ricorderò solo alcuni elementi e aneddoti per non essere troppo lungo. Per esempio, il giardino bello e ricco di verdure che coltivavi a Saint-Palais era oggetto di ammirazione per molti conoscenti ed estimatori.

A Casablanca, in Marocco, ti piaceva il lavoro di insegnante di spagnolo. Inoltre, a Casablanca, hai fatto parte di un buon gruppo che, con riguardo la pelota basca, aveva stabilito un legame e una relazione di simpatia e amicizia tra il Marocco e i Paesi Baschi. Tu stesso, Pettan, eri un buon giocatore di pelota, temuto

e formidabile. Insieme a tuo fratello Piarra (Pierre Salla scj deceduto nel 2020), religioso di Betharram come te, avevate sostenitori entusiasti sul frontone di Juxue, il vostro paese natale.

Per tornare alla tua fede, era animata da una speranza reale. Bene a proposito: il nostro Papa Francesco ci ha appena fatto entrare nell’anno del Giubileo che si svolge ogni 25 anni. E proprio questa volta è intitolato: *“Pellegrini di Speranza”*. Ecco, Pettan, sei appena giunto al termine di questo pellegrinaggio. La speranza è grazia, quindi ispirata da Dio. [...]

A voi quattro, Pettan, Piarra tuo fratello, Jean-Baptiste Olçomendy e Junes Casenave, che avevo raggiunto nel 2015 nella comunità di Saint-Palais, e a tutta questa innumerevole schiera con cui beneficate della visione di Dio e della sua Pace, non auguro un felice anno, ma l’eternità beata nel nostro Dio di tenerezza. [...].

Pettan, grazie di tutto e con te rendiamo grazie a Dio. Alla gioia di ritrovarci tutti in pienezza nella Luce Eterna che voi, nell’aldilà meraviglioso, già ci trasmettete!

Amen.

P. Joseph Ruspil scj

Quattro ordinazioni diaconali hanno chiuso l'anno 2024 e inaugurato il nuovo anno 2025:

- In Paraguay, Fr. Oscar Mendoza è stato ordinato diacono il 30 novembre 2024 a La Colmena.
- In Thailandia, l'ordinazione diaconale di Fr. Nicolas Surasak Doohae è stata celebrata il 3 gennaio 2024 a Chiang Mai.
- In Francia, Fr. Aurélien Kouamé e Fr. Salomon Bandama sono stati ordinati diaconi il 12 gennaio a Saint-Palais.

Auguriamo un felice ministero ai nostri confratelli!

P. Davi Lara scj, Superiore Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar, ha comunicato che lo scolastico, Fr. Anibal Morán Romero (Vicariato del Paraguay), non ha rinnovato i voti temporanei.

Dal 16 gennaio all'8 febbraio, il Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, effettuerà la visita canonica nel Vicariato dell'India.

Ricordiamo che il Consiglio di Congregazione si svolgerà a Bangalore dal 28 gennaio all'8 febbraio.



A partire da questo numero della NEF, inizia una serie di articoli storici sui viaggi che P. Etchecopar ha compiuto all'estero:

8 viaggi a Roma, 2 viaggi in Terra Santa e la visita in Argentina e Uruguay.

I VIAGGI DI PADRE ETCHECOPAR

Primo viaggio a Roma Ottobre 1875

Il primo viaggio di P. Etchecopar a Roma si inserisce nel contesto dell'approvazione della Congregazione del Sacro Cuore di Betharram come Congregazione di diritto pontificio. Conosciamo la storia e l'intervento determinante di Suor Maria di Gesù Crocifisso. Questa giovane carmelitana di Pau ebbe in estasi una visione divina che invitava i religiosi di Betharram a portare a Roma le Costituzioni, per essere approvate dalla Santa Sede. Così avvenne, e la predizione della santa carmelitana ebbe successo: agli inizi di agosto 1875 P. Etchecopar ricevette da Roma il breve lodativo (*bref laudatif*), che riconosceva Betharram come un Istituto Pontificio, liberato dalla tutela del Vescovo diocesano.

Bisognava però allo stesso tempo correggere, migliorare e integrare in diversi punti le Costituzioni, perché si confacesse alla normativa vigente riguardante le Congregazioni religiose e al diritto canonico. Un punto chiave da correggere riguardava il voto di povertà¹. In questo lavoro di revisione, P. Etchecopar ebbe un valido e fondamentale aiuto in P. Raimondo Bianchi, Procuratore Generale dei padri Domenicani, che risiedeva nel convento di Santa Maria della Minerva a Roma.

In vista della modifica delle Costituzioni, P. Etchecopar decise di recarsi personalmente a Roma, per parlare con P. Bianchi e chiedere spiegazioni e chiarimenti sul lavoro da fare, in particolare sulla revisione

1) Su questo aspetto, vedi lo studio di P. Gaspar Fernandez nel supplemento alla NEF n° 188, gennaio 2023: *La correzione delle Costituzioni e il voto di povertà tanto desiderato*.



del voto di povertà².

La partenza è fissata per lunedì 11 ottobre. *“Ho fatto alcune tappe, per riposarmi bene a Tolosa, Sète, Marsiglia, Genova e Pisa... Ho visitato le magnifiche reliquie di San Sernin a Tolosa, ho contemplato con gioia indicibile Santa Caterina da Genova, nella teca che racchiude il suo corpo intero.”*³ Arriva a Roma sabato 20 ottobre ed è ospitato nel seminario francese della città.

2) Accenni ai motivi che spinsero P. Etchécopar a recarsi a Roma si trovano nella lettera scritta a P. Magendie in Argentina il 2 dicembre 1875.

3) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 20 ottobre 1875.

Non sappiamo molto degli incontri con P. Bianchi e di ciò che si sono detti. Sappiamo che le Costituzioni andavano cambiate in molti punti, il voto di povertà doveva essere totale e senza compromessi. Lo stesso stile andava modificato, doveva essere più sobrio, più simile a un testo di legge che a un trattato di spiritualità betharramita.

Nel suo soggiorno romano, P. Etchecopar ebbe modo anche di visitare la città. Nel suo consueto stile,

enfatico ma insieme appassionato, parla alle sorelle di tutti i luoghi che ha visto⁴: *“Ho avuto la gioia di celebrare ieri la Messa nella prigione oscura da cui San Pietro e San Paolo andarono alla gloria del martirio e del cielo; oggi sulla tomba che racchiude i corpi di Santo Stefano e San Lorenzo, che hanno avuto per Gesù un amore più forte del fuoco e della morte. Abbiamo visitato le grandi basiliche, San Pietro soprattutto, il più bello dei palazzi elevati quaggiù ai principi dell'esercito di Gesù, San Paolo così scintillante con le sue moderne magnificenze. E l'Ara Coeli... Questa mattina, visita alle Catacombe di San Callisto e di San Sebastiano, in quell'immensa tomba dove per tre secoli la Chiesa di Gesù è rimasta morta e sepolta nelle umiliazioni e nei martiri della Croce; e da dove è finalmente passata alla luce per far regnare questa Croce sulla terra intera. Oh! Quanto sono stato felice!”*

Il 22 ottobre ha infine la gioia di poter incontrare in udienza Papa Pio IX, di stringergli e baciargli le mani, e di ricevere da lui una benedizione speciale per la Congregazione.

Sabato 23 ottobre lascia Roma. *“Sulla via di ritorno da Roma, che gioia*

*attraversare, diretti verso Firenze, le magnifiche pianure circondate da cittadine e villaggi, sospesi sul pendio delle montagne in un paesaggio incantevole, e i cui nomi richiamano all'anima cristiana i più pii ricordi! Foligno... Cortona... Assisi...”*⁵ Non conosciamo la data esatta dell'arrivo a Betharram, dove già si trovava il 1º novembre, giorno in cui nel santuario di Betharram 17 giovani fecero i loro voti.

Ottenute le informazioni necessarie, P. Etchecopar si mise all'opera in vista di una nuova redazione delle Costituzioni. Sarà un lavoro lungo, che lo obbligherà a recarsi a Roma anche l'anno successivo.

Roberto Cornara

4) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 20 ottobre 1875.

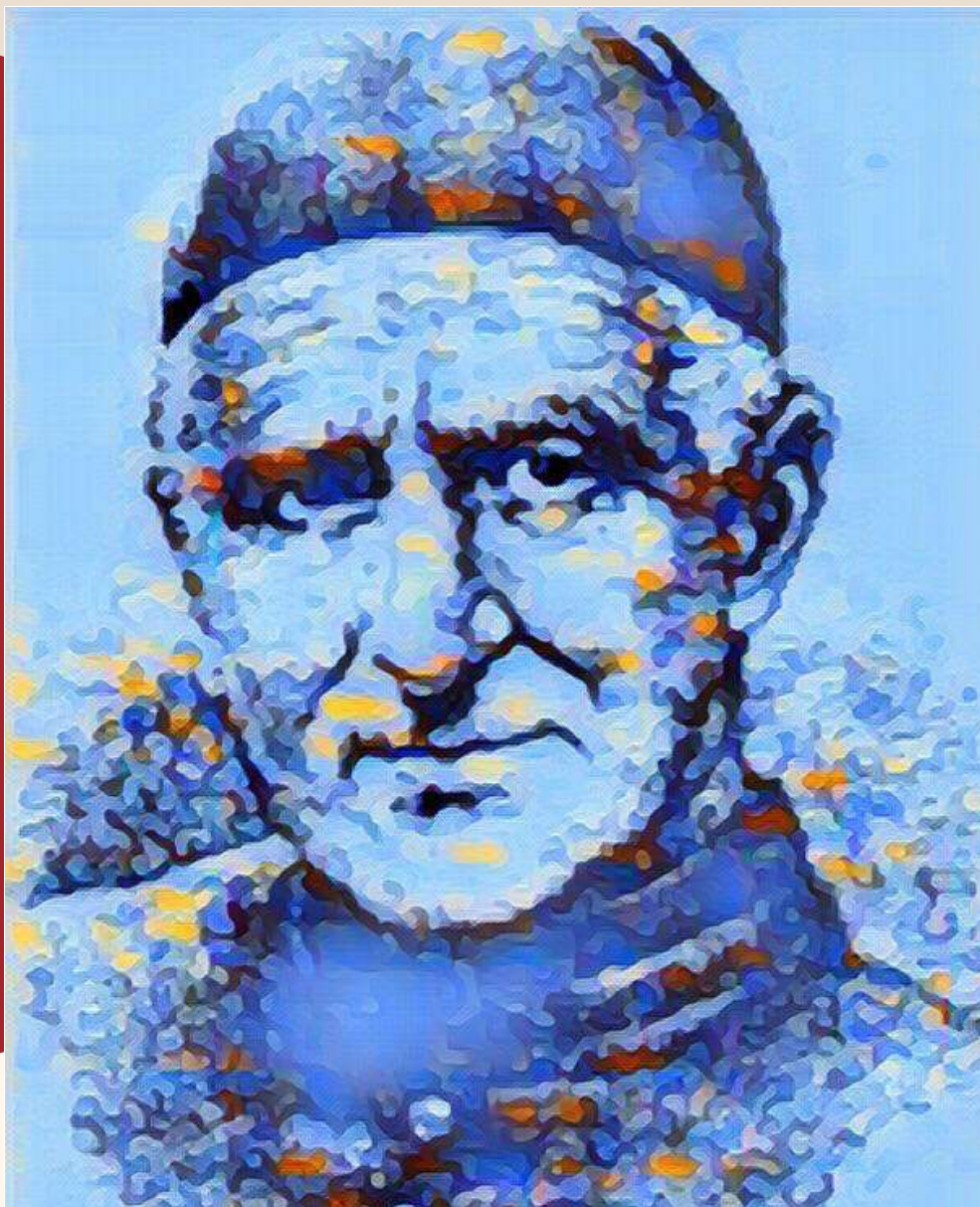
5) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 5 novembre 1875.

“

Lo scopo della nostra società non è tanto predicare, confessare, insegnare, ecc., ma formare uomini di carattere disposti ad esercitare santamente quei ministeri a cui saranno chiamati dal Vescovo o dal Superiore della società. Lo scopo della società è dunque di generare e formare ministri talmente perfetti che, al primo segnale della volontà del Vescovo o del superiore, possano essere degni della chiamata a lavorare alla salvezza delle anime.

”

(MS 339 - RdV 15)



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu

Betharran